



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**1 MARZO 2021**

#### **SOLE 24 ORE**

BONOMI, TUTTI UNITI PER LE RIFORME (del 27.02)  
BENI STRUMENTALI E INDUSTRIA 4.0, TAX PLANNING PER GLI ACQUISTI 2021  
IMPRESE, CORTO CIRCUITO SULLE ESENZIONI  
TARI, PIANI E TARIFFE NEL CAOS  
FALLIMENTI SENZA FINE, SI TEME UN NUOVO BOOM  
PROVE TECNICHE DI RIPARTENZA COVID-FREE (del 28.02)

#### **CORRIERE DELLA SERA**

UN ANNO DI PANDEMIA, IL CONTEGGIO DEI DANNI

#### **REBUBBLICA**

E' SCATTATO L'ASSALTO DEI FONDI AGLI HOTEL ITALIANI IN CRISI

#### **LA STAMPA**

INVESTIRE SULLE FILIERE HI-TECH ITALIANE, COSI' LA SVOLTA GREEN CAMBIERA' IL PAESE

#### **QUOTIDIANO DI SICILIA**

ACCESSO AI FINANZIAMENTI DIRETTO E RAPIDO, INTESA TRA CONFINDUSTRIA CATANIA E FIDIMED

#### **LA SICILIA**

ACCORDO IN CONFINDUSTRIA, ECCO "EASYPLUS " (del 28.02)  
ENERGIA, IL TAPPO SALTATO E LA POSTA IN GIOCO (del 28.02)

#### **FOCUSICILIA**

CONFINDUSTRIA CATANIA, ACCORDO CON FIDIMED PER IL CREDITO

**L'APPELLO ALLA POLITICA E AL SINDACATO****Bonomi: tutti uniti per le riforme, ora decisioni rapide**

**Bonomi: «Il presidente Draghi, pur con tutte le sue qualità, non può farcela se lo lasciamo solo».**

L'esortazione del presidente di **Confindustria** a superare la patologia dei veti incrociati

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Uniti per le riforme, abbandonando la «patologia» dei poteri di veto. Per superare il rischio della «rassegnazione» al timore che i tempi per uscire dalla crisi economica e dalla pandemia siano lunghi. E perché «il presidente Draghi, pur con tutte le sue qualità, non può farcela se lo lasciamo solo». È l'appello lanciato da **Carlo Bonomi**, «alla politica, a noi stessi, all'intera società italiana. Il presidente di **Confindustria** si è sentito «il dovere» di farlo, riflettendo sulla situazione attuale del paese e alle tre emergenze richiamate dal Capo dello Stato: quella pandemica, con 97mila vittime finora, quella sociale, con 440 mila occupati in meno, quella economica con la perdita di altri 9 punti di pil. Fatto 100 in termini reali il pil del 2000, a fine 2019 quello dell'Italia

era a malapena arrivato a 103,6. Quello dell'area euro era a quota 126,1. A questo periodo da «passi da gambero» si è aggiunto il Covid.

«I guai sono seri, ma possiamo e dobbiamo farcela. E per farcela siamo chiamati tutti a cambiare, e a farlo in tempi brevi, brevissimi. Cambiare atteggiamento, metodo, disponibilità», ha incalzato **Bonomi** in una lunga lettera inviata a Repubblica e pubblicata ieri. Un testo in cui ha messo a fuoco e ha approfondito i messaggi e gli allarmi che da tempo rivolge alla politica, alle istituzioni e alle parti sociali, sintetizzandoli in un vero e proprio appello di **Confindustria**. «L'unità di cui ha parlato il presidente Draghi ottenendo l'amplessima fiducia del Parlamento è il vero spirito di una riscossa a cui ogni forza sociale e culturale del paese deve sentirsi oggi chiamata».

La constatazione di **Bonomi** è che nei primi giorni del governo Draghi «questa profonda consapevolezza non sembra manifestarsi». Ma è un'Italia fondata sui poteri di veto quella che ci ha impoverito, ancora prima della pandemia.

Abbandonare questa «patologia» non è facile per i partiti, dice **Bonomi**: «eppure destra, sinistra e antisistema hanno tutti, nel tempo, partecipato a governi che hanno fallito». Non è facile per lo Stato, che ha visto crescere sempre di più l'incomprensione tra Centro e Autonomie. Non è facile per le forze sociali, continua il presidente di **Confindustria**, «con la loro troppo lunga storia di

contrapposizioni che per molti risulta arduo abbandonare». Ma «bisogna farlo e bisogna farlo ora», incalza **Bonomi**, nel suo appello ad agire insieme, «nella certezza che siano in tanti a pensarla così, stanchi di veder peggiorare il proprio futuro e quello dei propri figli, ma indisponibili alla rassegnazione o al cinismo dei veti».

Ora servono «decisioni rapide, riforme efficaci, obiettivi chiari, strumenti misurabili e il più possibili condivisi nell'attuazione». È oggi il tempo di accelerare il piano vaccinale e di renderlo efficace; ci sono «pochissime settimane» per ridefinire il Piano nazionale di ripresa e resilienza, è ora il momento di realizzare riforme adeguate a cominciare da quella del lavoro, ammortizzatori sociali e politiche attive, mettendo da parte le «liturgie esasperanti» che ci hanno reso incapaci in passato. «Per avviarle bastano pochi giorni di confronto costruttivo a oltranza i tutti allo stesso tavolo».

Ogni esperienza e competenza, ogni rappresentanza di parti e di interessi del paese deve trarre lezione dagli errori comuni del passato. L'alternativa è una nuova discesa del reddito degli italiani. «Non ce lo possiamo più permettere». Il fatto che Draghi, conclude **Bonomi**, abbia messo la sua competenza e il suo prestigio in questa scommessa, per l'Italia e non per un partito, «deve per tutti noi significare la stessa sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

**Presidente degli industriali. Carlo Bonomi**



# Beni strumentali e Industria 4.0: tax planning per gli acquisti 2021

## IMPRESE

**Il credito d'imposta dipende dal cespite e dal momento in cui avviene l'investimento**

**Le nuove norme della legge di Bilancio suggeriscono di pianificare bene le mosse**

Pagina a cura di

**Primo Ceppellini  
Roberto Lugano**

Il premio fiscale per gli acquisti di beni strumentali, materiali e immateriali, è stato riscritto dalla legge di Bilancio 2021 (legge 178/20) mantenendo come base la versione precedente, che prevede un credito d'imposta e non più una maggiorazione ai fini del calcolo degli ammortamenti. Il quadro delle misure agevolative è piuttosto strutturato, perché l'ammontare del credito dipende da due variabili: il tipo di bene strumentale che viene acquistato e il momento in cui viene effettuato l'investimento (si veda il grafico a lato).

Ecco quali sono gli aspetti specifici che regolano il funzionamento dei crediti d'imposta e che le imprese devono tenere in considerazione per pianificare al meglio le proprie scelte.

### L'arco temporale

Le nuove misure prendono in considerazione un arco temporale ampio, visto che riguardano gli investimenti realizzati dal 16 novembre 2020 al 30 giugno 2023. Un maggior periodo a disposizione consente alle imprese di pianificare con una certa ragionevolezza la realizzazione degli investimenti, che molto spesso non sono rappresentati da semplici acquisti di beni, bensì da realizzazioni complesse di impianti.

È possibile notare che alla fine di ciascun segmento temporale agevolato è stabilmente presente il meccanismo della prenotazione: l'accetta-

zione dell'ordine da parte del fornitore e il pagamento di un acconto del 20% consentono infatti di "ancorare" l'investimento al periodo, anche se questo viene materialmente effettuato nei sei mesi successivi.

Grazie a questa possibilità, si possono "bloccare" percentuali di credito maggiore (pensiamo per esempio agli investimenti Industria 4.0, che nel 2021 hanno un premio superiore del 10% rispetto al 2022); oppure si può beneficiare del bonus anche se il semestre successivo non rientra più nell'arco temporale dell'agevolazione (ad esempio, investimenti prenotati al 31 dicembre 2022 ed effettuati nel primo semestre 2023).

In generale, le imprese devono tenere conto del fatto che la prenotazione e quindi l'aggancio del bonus all'anno in corso presenta sempre vantaggi: il primo momento in cui approfondire queste valutazioni sarà la fine del 2021.

### L'interconnessione

Come già previsto in passato, il beneficio maggiorato per gli investimenti Industria 4.0 spetta a condizione che il bene sia interconnesso con il sistema aziendale e a partire dal periodo d'imposta in cui l'interconnessione stessa avviene. Se questa si verifica in un periodo successivo, l'impresa sarà comunque in presenza di un bene "ordinario", che beneficia di un credito d'imposta, anche se di misura inferiore. La stessa norma (comma 1059 dell'articolo 1 della legge 178/2020) prevede infatti che nel periodo di imposta in cui avviene la semplice entrata in funzione del bene è comunque possibile iniziare a fruire del credito d'imposta per la parte spettante.

Le imprese devono dunque monitorare tre diversi momenti temporali: ● effettuazione dell'investimento (consegna o spedizione, ultimazione della prestazione, stato avanzamento lavori); determina se l'agevolazione spetta o meno;

● entrata in funzione del bene: deter-

mina il periodo in cui si può iniziare a fruire del credito d'imposta;

● interconnessione: consente di beneficiare della misura piena del credito per i beni Industria 4.0.

Per fare un semplice esempio, consideriamo un bene materiale Industria 4.0 con un costo di un milione, che viene acquistato nel dicembre 2020, entra in funzione nel corso del 2021 e viene definitivamente interconnesso nel 2022. Il credito d'imposta spettante sarà di 100mila nel 2021 (anno di entrata in funzione) e di 400mila (ovvero la differenza tra il 50% e il 10% già concesso) nel 2022, anno di interconnessione.

### Gli obblighi procedurali

Le nuove norme non hanno cambiato gli obblighi da rispettare, che riguardano i seguenti aspetti:

● le fatture di acquisto dei beni agevolati devono riportare il richiamo delle norme di riferimento;

● per gli investimenti superiori a 300mila euro occorre una perizia asseverata (rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritto nel rispettivo albo professionale) o un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato che certifichi l'appartenenza dei beni agli elenchi Industria 4.0 e l'avvenuta interconnessione;

● per gli investimenti di importo fino a 300mila euro, in luogo della perizia può essere conservata una dichiarazione resa dal legale rappresentante della società;

● per consentire al ministero dello Sviluppo economico di acquisire le informazioni necessarie per valutare l'andamento, la diffusione e l'efficacia delle misure agevolative occorre effettuare una comunicazione al Mise (modello, contenuto, modalità e termini di invio saranno stabiliti da un decreto direttoriale).

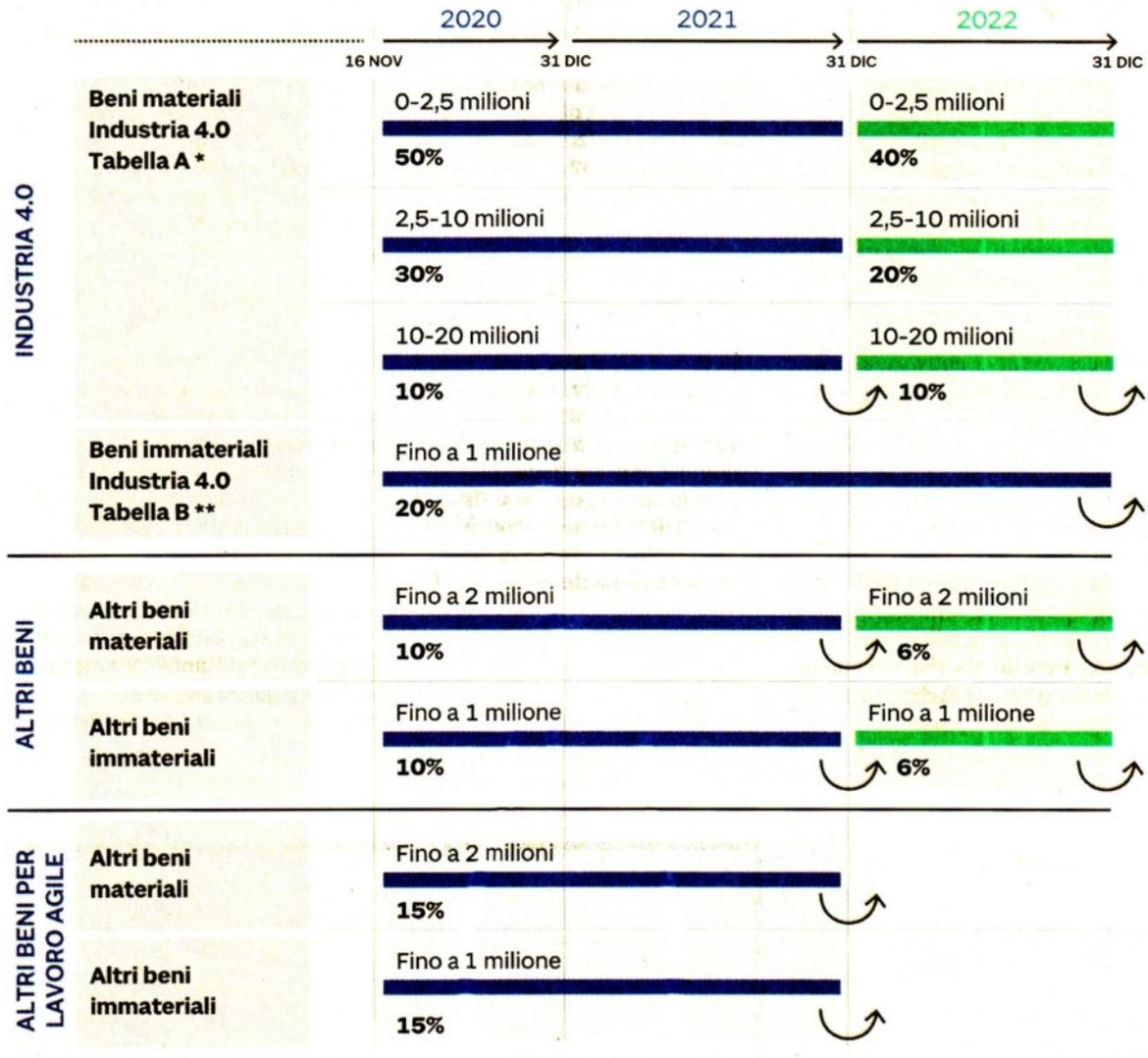
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il quadro delle agevolazioni

Il credito d'imposta in % in base all'investimento e al momento di effettuazione

POSSIBILITÀ DI SLITTAMENTO DI 6 MESI CON ORDINE ACCETTATO E ACCONTO DEL 20%



(\*) Tabella A allegata alla legge 232/2016; (\*\*) tabella B allegata alla legge 232/2016;

**REGOLE SOVRAPPOSTE**

# Incerto il cambio «in corsa» per le vecchie prenotazioni

**Non è ancora chiaro se si possono applicare le nuove condizioni se più favorevoli**

Sui temi della rivalutazione e del credito per investimenti la legge di Bilancio 2021 si è sovrapposta a norme precedenti ancora in vigore, prevedendo però disposizioni più favorevoli. Ciò crea qualche problema di raccordo, sul quale la stessa legge 178/2020 nulla dispone.

**Le fatture di acquisto**

Per beneficiare del credito occorre che i documenti di acquisto riportino le norme agevolative. Questo ha comportato che in molti casi le fatture di fine 2020 contenessero una

doppia indicazione: sia il richiamo alla legge 160/2019, sia quello alla legge 178/20, in modo da rispettare il requisito formale qualunque fosse stata – ex post – l'agevolazione richiesta. Se le indicazioni sono invece incomplete, ricordiamo che l'Agenzia, nella risposta a due interpellanti (438 e 439 del 5 ottobre 2020), ha fornito indicazioni per regolarizzare gli elementi mancanti (con scritte, timbri o integrazioni elettroniche), in modo da non perdere l'agevolazione.

**Acconti di fine 2020**

In certi casi, sono stati accettati ordinari e pagati acconti del 20% entro la fine del 2020: erano i requisiti per applicare la vecchia normativa anche agli investimenti del primo semestre 2021. Ci si chiede se sia possibile ri-

nunciare alla prenotazione e quindi applicare agli stessi le nuove condizioni, qualora ritenute più favorevoli. Su questo aspetto alcune indicazioni del passato (Dre Emilia Romagna, risposta 23 settembre 2019 n. 909-10/2019, risposta agenzia delle Entrate a Telefisco 2020) hanno privilegiato il regime vigente al momento dell'acconto.

Tuttavia, le risposte si riferivano a regole diverse e, soprattutto, nella fattispecie attuale l'acconto cade all'interno del periodo "unitario" agevolato (dal 16 novembre 2020 al 31 dicembre 2021). Sembra possibile concludere per la facoltà di scelta del regime più favorevole: sul punto, però, è necessaria una conferma ufficiale che fughi ogni dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imprese, cortocircuito sulle esenzioni

**L'esclusione approvata a fine anno va dichiarata entro il giugno precedente**

**Giuseppe De Benedetto**

Le norme del Dlgs 116/2020 vanno attualizzate e coordinate con la disciplina Tari, mentre le attività produttive possono uscire dal servizio pubblico solo se effettuano la scelta nell'anno precedente. Sono alcuni dei chiarimenti forniti da una circolare dei ministeri dell'Economia e della Transizione ecologica anticipata sul **Sole 24 Ore** del 23 febbraio e di prossima pubblicazione.

I tecnici ministeriali affrontano le questioni più scottanti del Dlgs 116/2020, che ha eliminato la possibilità di assimilare i rifiuti speciali agli urbani e ha ridefinito la nozione di rifiuto urbano, con rilevanti conseguenze sia ambientali sia tributarie.

Sul secondo fronte il Dlgs 116/2020 ha ignorato la normativa sulla Tari, non essendoci alcun riferimento alla legge 147/2013, ed è intervenuto su disposizioni che dovrebbero ritenersi inapplicabili, come l'articolo 238 del Dlgs 152/06, riferito alla Tia2, prelievo ormai soppresso. Sul punto la circolare cita la sentenza di Cassazione n. 8631/2020 secondo cui la Tia2 ha avuto una vita breve, dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2012. In realtà l'articolo 5 del Dl 102/2013 ha consentito ai Comuni di lasciare invariato per il 2013 lo stesso regime di prelievo in vigore per l'anno precedente, per cui la Tia2 è definitivamente scomparsa dal 1° gennaio 2014. Occorre quindi eliminare il riferimento all'articolo 238 del Dlgs 152/06, ma nel frattempo deve ritenersi possibile una lettura evolutiva considerando questa disposizione riferita alla Tari (tributo o corrispettivo) di cui al comma 649 della legge

147/2013. Disposizione che va attualizzata sostituendo il riferimento ai rifiuti assimilati con i rifiuti urbani e sostituendo l'avvio al riciclo con l'avvio al recupero. Conseguentemente la quota variabile della Tari può essere ridotta in proporzione alla quantità di rifiuti urbani avviata al recupero.

Per quanto riguarda la possibilità per le attività economiche di uscire dal servizio pubblico, la circolare ritiene che la scelta vada effettuata entro il 30 giugno dell'anno precedente, comunicando le tipologie e le quantità dei rifiuti urbani avviate al recupero. Manca però un regime transitorio per il primo anno di applicazione, per cui il termine del 30 giugno significherebbe di fatto far slittare al 2022 la possibilità di uscire dal servizio. Non solo. Non è chiaro come predisporre il piano finanziario, considerato che l'attuale metodo Arera tiene conto dei costi dei due anni precedenti, per cui sarebbe necessario un correttivo per allineare costi e gettito.

Inoltre, per quanto riguarda le attività produttive, la circolare conferma le indicazioni fornite a Telefisco, relativamente all'esonero dalla Tari limitato alle aree di lavorazione industriale, restando tassabili uffici, mense e magazzini non funzionalmente connessi alla produzione.

Infine, viene affrontata la questione relativa alla possibilità di stabilire una quantità massima di rifiuti conferibili al sistema pubblico, a seguito dell'eliminazione della potestà comunale di assimilazione. Possibilità che la circolare esclude, ma che non tiene conto della necessità di adeguare la capacità di raccolta e di evitare un utilizzo improprio del servizio o il fenomeno degli abbandoni. Sul punto non andrebbe ignorato l'articolo 198 del Dlgs 152/06, che assegna ai comuni un ruolo importante nella filiera di gestione dei rifiuti urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MILLEPROROGHE**

**Tassa rifiuti  
nel caos:  
nei Comuni  
delibere  
impossibili  
entro marzo**

**Pasquale Mirto**

— a pag. 21

# Tari, piani e tariffe nel caos: delibere impossibili entro marzo

**IGIENE URBANA**

**Chi nel 2020 ha confermato le tariffe 2019 deve avere approvato un doppio Pef**

**Buio sulla copertura dei costi delle industrie e sugli sconti per le attività chiuse**

**Pasquale Mirto**

La mancata approvazione dell'emendamento al Milleproroghe che svincolava il termine di approvazione delle tariffe Tari da quello dei preventivi rischia di mandare in tilt il sistema.

La regola generale richiede che le tariffe siano approvate entro la scadenza per i bilanci di previsione, ora fissata al 31 marzo. Per approvare le tariffe Tari, tributo o corrispettivo, è necessario che sia varato prima il Pef, e ciò dovrebbe avvenire al massimo entro i primi di marzo; almeno dove sono presenti le Ato, altrimenti il Pef può essere approvato dal Comune con le tariffe.

Ma il 2021 nasce ingarbugliato.

L'articolo 107 del Dl 18/2020 ha permesso di confermare provvisoriamente per il 2020 le tariffe del 2019, evitando così a Comuni e gestori di dover affrontare nel pieno della pandemia le nuove regole per il calcolo dei «costi efficienti» stabilite da Arera. L'adozione di tariffe non aggiornate può produrre un'insufficiente copertura dei costi stabiliti poi con il Pef 2020, il primo redatto con le nuove regole. L'eventuale differenza richiede

un conguaglio che può essere suddiviso nel triennio 2021-2023. Il Pef 2020 doveva essere approvato entro il 31 dicembre, ma non tutti gli enti sono stati puntuali. Quindi, per delibere le tariffe 2021 occorre che siano approvati sia il Pef 2020 sia il Pef 2021.

Il Pef 2021 dovrebbe metabolizzare in parte le novità del Dlgs 116/2020, che ha abrogato la possibilità di assimilare i rifiuti speciali agli urbani e ha permesso alle utenze non domestiche di uscire dal servizio, provvedendo in proprio al «recupero» dei rifiuti. Il tutto senza un periodo transitorio e una valutazione delle conseguenze economiche. Ma il Pef non è più un semplice preventivo dei costi, che può tener conto rapidamente delle variazioni delle basi imponibili e delle modalità di gestione. Le regole Arera pretendono infatti di costruirlo sui costi certificati dei due anni antecedenti. Questo può determinare una situazione critica per i Comuni (e per i contribuenti), in quanto le tariffe per il 2021 potrebbero non garantire un'entrata pari ai costi risultanti nel Pef, per la fuoriuscita di un numero consistente di attività economiche cui – almeno nell'immediato – non corrisponde una riduzione di oneri. Ad oggi, il metodo Arera non permette di considerare eventuali minori entrate derivanti da variazioni di basi imponibili, sicché la mancata entrata rimarrebbe a carico del bilancio comunale, anche in violazione al principio normativo per cui le tariffe devono garantire la copertura dei costi. Arera non sembra orientata a intervenire con un provvedimento d'urgenza, che effettivamente rischierebbe di au-

mentare la confusione così a ridosso delle scadenze.

Ma cosa succede se non si riescono ad approvare le tariffe Tari entro il 31 marzo? La soluzione è scritta nelle norme, che prevedono la conferma delle tariffe approvate l'anno precedente. Ma per chi ha esercitato la facoltà dell'articolo 107 del Dl 18/2020 sono le tariffe 2019. È evidente che qualcosa non funziona, perché da un lato Arera afferma che le maggiori entrate riscosse da recupero evasione devono essere veicolate nella gestione Tari, ma dall'altro il metodo non prevede conguagli per minor bollettazione, pur in presenza del vincolo di pareggio tra entrate e spese Tari.

I Comuni dovranno poi decidere che cosa fare con le riduzioni Tari per le imprese costrette alla chiusura, totale o parziale.

Nel 2020 è intervenuta Arera con la delibera n. 158/2020 ed è stato assegnato un ristoro di un miliardo in conto agevolazioni Covid. Quest'anno il silenzio, come se l'emergenza fosse alle spalle. Quindi, le riduzioni dovranno essere deliberate e finanziate dai Comuni, eventualmente facendo ricorso ai fondi Covid-19.

Insomma, nella Tari non c'è nulla



**di lineare e una proroga dei termini di approvazione avrebbe permesso scelte meditate, anche perché (ed è un'altra stranezza) vale la regola generale per cui gli adeguamenti tariffari deliberati nell'anno si possono pretendere a decorrere dai versamenti effettuati dopo il 1° dicembre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SICUREZZA**

# Prove tecniche di ripartenza Covid free

Anche prima del Covid per viaggiare in alcuni Paesi ci si doveva vaccinare contro certe malattie

I templi dell'accoglienza italiana si attrezzano e preparano l'estate 2021

**Nino Amadore**  
**Davide Madeddu**  
**Silvia Pieraccini**  
**Vera Viola**

Una misura unica nazionale che rimetta in moto il comparto turistico in sicurezza e con tutte le garanzie possibili per turisti e lavoratori. È l'obiettivo cui puntano un po' tutti: se n'è parlato nei giorni scorsi in conferenza Stato-regioni ed è stato avviato un confronto con il neo ministro Massimo Garavaglia. Ma in attesa che arrivi una decisione o che ne arrivi una, ancora più importante, a livello europeo sull'introduzione del passaporto vaccinale (la presidente della Commissione ne ha parlato ancora un paio di giorni fa) territori e imprese provano a organizzarsi con l'idea, pur nell'incertezza determinata dalla diffusione del virus e delle sue varianti, che sia possibile fare una vacanza in sicurezza e che le strutture siano in condizione di attuare tutte le misure necessarie. Il ministro ha recentemente spiegato che serve «una corsia preferenziale per le vaccinazioni degli addetti che operano nel turismo e l'estensione del superbonus per le ristrutturazioni anche al settore alberghiero». Mentre per quanto riguarda il passaporto vaccinale, «penso che ci si arriverà in maniera naturale, senza obblighi» ha detto Garavaglia che martedì parteciperà agli Stati generali del turismo promossi dal Comune di Sorrento: «Ci saranno servizi preferenziali per chi è vaccinato - ha detto il ministro -. Mentre si prosegue con la campagna di vaccinazione, dobbiamo garantire servizi Covid free, cioè strutture con personale vaccinato, in modo che si dà tranquillità a chi arriverà». L'obiettivo è arrivare al più presto «alla vaccinazione totale degli operatori turistici e degli addetti ai musei».

Restano in campo, in questa fase, le disposizioni che puntano al monitoraggio e al tracciamento. Così in Sicilia gli aeroporti sono da tempo attrezzati per fare i tamponi e resta l'obbligo di segnalazione al portale regionale per chi viene da fuori regione. In Sardegna la parola d'ordine è flessibilità e sono allo studio soluzioni (tra certificati, tamponi e vaccini) per la cosiddetta isola Covid free. In Campania sono allo studio misure sul modello di quanto già fatto dalle navi da crociera, sulla base di una forte collaborazione tra pubblico e privato, in pratica tamponi all'arrivo o anche nelle 72 ore precedenti e risultati negativi, percorsi controllati e protetti, arrivo in strutture alberghiere o case vacanza in cui tutti i presenti siano stati anch'essi sottoposti a tampone. Insomma, in attesa del vaccino, non resta che fare molti test e tenere sotto controllo operatori e turisti. «Stiamo cercando in Conferenza Stato-regioni una linea comune - dice Manlio Messina, assessore al Turismo della Regione siciliana -. Noi abbiamo messo in campo alcune misure come il tampone obbligatorio e molte strutture stanno facendo altro. Da qui a qualche giorno avremo notizie più certe».

Sul fronte della sicurezza delle strutture, Federalberghi rivendica il protocollo e le regole varate nei mesi scorsi. «Ci sono tutte le condizioni per lavorare e ospitare in sicurezza - dice Ornella Laneri, presidente della sezione Alberghi e turismo di **Confindustria Catania** e amministratrice della società che gestisce lo Sheraton di Acicastello che non ha mai chiuso un giorno da quando è cominciata la pandemia -: l'importante è rispettare le regole». Sulla stessa lunghezza d'onda Paolo Manca, presidente dei Federalberghi Sardegna. «Come parte privata siamo pronti, sia con i protocolli sia con le misure necessarie per garantire la stagione - dice -. Vediamo un po' in ritardo invece le istituzioni, e soprattutto manca ancora un po' di organizzazione». C'è chi, intanto, si è organizzato e ha fatto gli investimenti necessari per affrontare serenamente la stagione. Come il Gruppo Aeroviaggi, presente in Sicilia e Sardegna, che già l'anno scorso è stato il primo a riaprire nel dopo lockdown. «Anche quest'anno vogliamo essere i primi e il 12 marzo riapriremo Torre del Barone a Sciacca - dice il presidente del Gruppo Marcello Mangia -: sarà il primo resort a riaprire in Europa. Intanto abbiamo fatto alcuni interventi in un paio di nostre strutture costruendo due nuove piscine e abbiamo lanciato la formula long stage e il turismo sportivo. Le prenotazioni cominciano a esserci ma da giugno in poi tranne qualche operatore che ha cominciato a vendere aprile». Ancora presto, comunque, per fare discorsi realistici. E lo dice chiaramente Toti Piscopo, al vertice della sezione turismo di **Sicindustria** Palermo: «Molto dipenderà dall'apertura o riapertura delle frontiere, dalla presenza o meno di vettori. Vedo una stagione molto legata al turismo domestico». In generale l'Italia rivendica la bontà del lavoro fatto sul fronte della sicurezza anti-Covid e anche la proposta di un passaporto vaccinale che «liberi» dai vincoli chi lo ha fatto: «Le prenotazioni languono e la sfiducia cresce perché non si capisce quando si potrà prenotare - dice Marina Lalli, presidente di **Federturismo Confindustria** -. I nostri protocolli sono certificati e ci sono già stati molto utili l'estate scorsa: hanno funzionato ed è dimostrato. Ora vorremmo fare interventi perché sappiamo che il turismo cambierà, avrà altre esigenze: ecco perché diciamo che sono necessari incentivi. E poi proponiamo di dare la possibilità di muoversi a chi si è vaccinato: tra questi ci sono medici e operatori sanitari e dunque protagonisti di congressi e convegni scientifici. Ecco questo già potrebbe dare un po' di ossigeno. Ma è solo un esempio».

La Sardegna sembra andare in parte controcorrente: cresce il numero di prenotazioni e in raffronto al 2019. «Rispetto a due anni fa abbiamo già raggiunto il 65 per cento delle prenotazioni - dice Nicola Palomba, responsabile di **Confindustria** Turismo Sardegna e rappresentante di una struttura alberghiera a cinque stelle a Pula - di queste, il 60% arrivano da turisti italiani mentre le altre da tedeschi, svizzeri e inglesi». Quanto alle iniziative sul campo, il settore ricettivo che fa capo a Federalberghi viaggia



su tre binari: «Si parte dall'opzione "prenoti e non paghi nulla sino all'arrivo", alla seconda proposta che invece prevede prenotazione e pagamenti e la stipula di un'assicurazione che copre tutte le spese in caso di rinuncia oppure la terza che prevede il pagamento di tutta la vacanza. In questo caso se salta si ha diritto a un voucher. In ogni caso nessuno perde niente». Preparativi in corso anche in Gallura come chiarisce Alessandro Covertino, direttore dell'Hotel Abi d'Oru: «Stiamo lavorando per riaprire il 14 maggio, i segnali sulle prenotazioni sono molto incoraggianti nonostante la situazione sia ancora incerta. Stiamo garantendo la massima flessibilità nelle politiche di cancellazione e facciamo il possibile per andare incontro alle esigenze di chi desidera prenotare». Al Forte Village, nel Sud Sardegna si sta preparando per la stagione 2021 con un ulteriore upgrading del suo Covid Protection Protocol. «Il protocollo - fanno sapere dal gruppo - quest'anno prevede al momento del *check in* il test antigenico nasofaringeo per rilevare la presenza dell'antigene del virus e, nel caso esito positivo, il test molecolare. I test verranno effettuati in un'area dedicata immersa nel parco secolare del resort, nel pieno rispetto di tutte le misure previste dal protocollo di sicurezza». Nell'ambito del trasporto poi, è il caso della compagnia di navigazione Tirrenia e Moby ha ideato il biglietto sospeso. Chi prenota sino al 15 marzo il traghetto per tutte le destinazioni in Sardegna, Sicilia e Corsica (Olbia, Porto Torres, Cagliari, Palermo e Bastia) da tutti i porti di partenza (Genova, Livorno, Piom-

bino, Civitavecchia e Napoli) avrà la possibilità di modificare il proprio biglietto, tutte le volte che vorrà, senza pagare alcuna penale. Inoltre la possibilità, con il "biglietto sospeso" di "congelare" il proprio ticket di viaggio e utilizzarlo anche per tutto il 2022, come fosse un vero e proprio credito. La Regione Campania prepara la ripartenza. «Stiamo studiando protocolli anti covid da attuare in una stretta alleanza pubblico-privato», dice l'assessore regionale al Turismo Felice Casucci. L'assessore fa riferimento a esempio ai protocolli adottati da Msc per le navi da crociera, a quelli dei carabinieri di Benevento e alle ipotesi allo studio di Fipe Confefercenti e Federalberghi. Per l'assessore campano, è necessario adottare linee guida che serviranno a contenere i rischi di contagio e a correggere le storture del passato.

In Toscana, l'estate 2021 sarà una fotocopia di quella pandemica del 2020 con pochi guizzi e molti elementi critici: e questo sia perché il turismo di lungo raggio (Usa, Cina, Brasile, Giappone), che è uno dei motori della regione, non ripartirà ancora sia perché soffriranno le città d'arte, in testa Firenze che assorbe un quarto dei flussi regionali. «I segnali di ripresa sono pochi - spiega Giancarlo Carniani, presidente della sezione alberghiera di **Confindustria Firenze** - e le attese sono concentrate sugli europei e sugli italiani, ma anche in questo caso si tratta di ipotesi perché per adesso nessuno prenota, sapendo che troverà facilmente posto all'ultimo minuto e che i prezzi saranno più bassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Massimo Garavaglia.** Dal 13 febbraio 2021 ministro del turismo nel governo Draghi. Ha chiesto: «Una corsia preferenziale per le vaccinazioni degli addetti del turismo» e il superbonus



**Marina Lalli.** Presidente di **Federturismo** e **Confindustria**. «I nostri protocolli sono certificati e ci sono già stati molto utili l'estate scorsa: hanno funzionato ed è dimostrato. Ora sono necessari incentivi»

# Fallimenti senza fine con Messina a 17 anni Si teme il nuovo boom

## RIFORME

Quella dei fallimenti è un'emergenza con durate molto lunghe (oltre sette anni nel 2020 e il picco a Messina nel 2019 di 17 anni, a fronte di una media Ue di circa tre anni) e somme recuperate dai creditori spesso molto basse. Bankitalia lancia l'allarme sul possibile aumento delle procedure nei prossimi mesi, mentre la riforma dell'insolvenza è una delle priorità indicate dal presidente del Consiglio Mario Draghi.

**Maglione, Mazzei  
e Panzani** — a pag. 2

# Il buco nero dei fallimenti: tempi biblici, recuperi mini

**Le riforme urgenti  
oltre la crisi sanitaria**

**Per le  
aziende  
il tasso  
netto  
di recupero  
dei crediti  
oscilla  
fra il 17  
e il 19  
per cento**

**Valentina Maglione  
Blanca Lucia Mazzei**

I fallimenti in Italia restano lunghissimi: nel 2020 la durata media è stata di oltre sette anni, nonostante le nuove procedure siano calate di un terzo. E nel 2021 potrebbe crescere, per il venir meno dei fattori che hanno contenuto le ripercussioni della crisi economica sulla sopravvivenza delle imprese.

L'anno scorso gli aiuti governativi e il blocco da marzo a giugno dei fallimenti hanno congelato le crisi che, secondo gli operatori, potrebbero esplodere quest'anno. Ma l'aumento delle procedure rischia di ingolfare ulteriormente i tribunali, con ricadute negative sul sistema economico e sulla stabilità finanziaria. I tempi

Il calo delle procedure nel 2020 non ha ridotto di molto la durata media, ferma a quasi 7 anni. Banca d'Italia teme l'aumento delle insolvenze e delle durate nei prossimi mesi

lungi non aiutano infatti il recupero dei crediti che in Italia, secondo i dati elaborati dall'Eba (l'Autorità bancaria europea), è al di sotto della media Ue, sia come percentuali che come tempi di attesa.

Una situazione grave che ha indotto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, a indicare la riforma della gestione delle crisi d'impresa fra gli obiettivi principali del Governo e per l'uso del Recovery fund.

## Il quadro

Che sia necessario intervenire per riportare i tempi dei fallimenti entro i confini di una «ragionevole durata» lo dicono i dati. Le procedure fallimentari in Italia durano infatti in media sette anni, secondo i dati nel ministero della Giustizia, con una forbice notevole tra le diverse sedi: nel distretto di Corte d'appello di Messina nel 2019 si sono registrati 17 anni di media, mentre in quello di Trento meno di



cinque. Comunque, più della media dei europea: secondo il report dell'Eba, i tempi per recuperare le somme nell'Europa a 27 si aggirano sui tre anni.

Il ritardo italiano viene da lontano. Anzi, negli ultimi anni, i tempi sono andati lievemente migliorando: a fronte dei quasi otto anni del 2014 si è passati a sette anni e mezzo nel 2019. Il 2020, poi, è stato un anno particolare: le procedure di

fallimento, secondo i dati Cerved, sono scese di circa un terzo rispetto al 2019 (le durate medie, in base ai dati al 30 settembre, sono poco sopra i sette anni). Le cause, secondo un'analisi della Banca d'Italia, sarebbero due: da un lato, la moratoria sui fallimenti e il rallentamento dell'attività dei tribunali, dall'altro le misure di sostegno economico che avrebbero tenuto in vita alcune imprese già in crisi prima del Covid. Di qui l'allarme di Bankitalia sul possibile picco di insolvenze nei prossimi mesi, che potrebbe allungare ancora i tempi. Lo stesso Governatore, Ignazio Visco, nella conferenza stampa al G20 dei ministri delle finanze e governatori, ha paventato rischi sul piano dell'insolvenza delle imprese.

Ma perché i fallimenti in Italia durano così tanto? La risposta è in un mix di fattori: regole procedurali complicate, difficoltà di escutere i debitori che arrivano all'insolvenza decotti e con poco in cassa da spartire, aste per vendere i beni che a volte richiedono anni, ritardi nei pagamenti della Pa.

### Il recupero dei crediti

Per i creditori, la misura dell'efficienza della gestione delle crisi d'impresa sono i tempi e l'ammontare delle somme recuperate. In entrambi i casi l'Italia è agli ultimi posti in Europa. Secondo l'Eba nel nostro Paese il tasso netto di recupero dei crediti per le aziende è del 17-19%, neanche la metà della media Ue del 40 per cento. Per uscire dal cortocircuito di recuperi bassi e tempi lunghi, la riforma disegnata dal Codice della crisi punta soprattutto sull'emersione anticipata delle difficoltà: grazie al sistema dell'allerta nei casi in cui la crisi non fosse risolvibile, l'impresa verrebbe subito avviata al fallimento e non quando, dopo anni di prosecuzione in perdita ed erosione del capitale, non c'è più nulla da ripartire. Ma questo meccanismo pensato prima della crisi rischia, oggi, di far scattare un numero eccessivo di allerte, con conseguenze opposte a quelle sperate. È la ragione per cui l'entrata in vigore del Codice, oggi fissata al 1° settembre, potrebbe slittare di nuovo. «L'allerta va rivista e resa più soft - dice Andrea Foschi, membro del Consiglio nazionale dei commercialisti delegato alla crisi d'impresa - . Bisogna modificare le norme per tener conto della crisi e favorire il salvataggio delle aziende».

«Per evitare che l'esplosione delle insolvenze intasi i tribunali - aggiunge Antonio Maria Leozappa, presidente dell'associazione curatori fallimentari - andrebbero elevati i requisiti per il fallimento. Favorire il ricorso all'amministrazione straordinaria e semplificare il concordato preventivo aiuterebbe le aziende recuperabili».

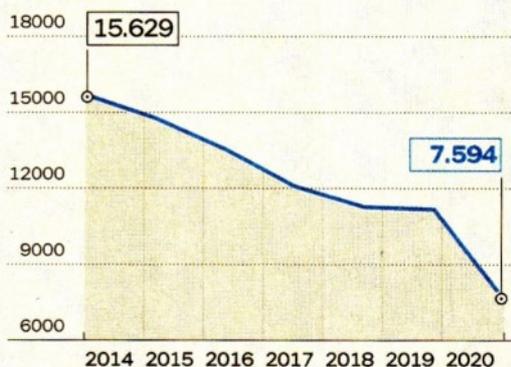
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri e i tempi

### L'ANDAMENTO

Le procedure di fallimento avviate dal 2014 al 2020 e la durata media

#### Procedure



#### Durata media in giorni



### SUL TERRITORIO

La durata media nel 2019 nei tribunali dei 26 distretti di Corte d'appello

Dati in giorni

DISTRETTO	GIORNI
Messina	6.205
Caltanissetta	5.341
Palermo	5.328
Campobasso	4.296
Catania	4.249
Bari	4.072
Catanzaro	3.981
Salerno	3.938
Lecce	3.804
Reggio C.	3.711
Cagliari	3.193
Napoli	3.187
Ancona	3.101
L'Aquila	3.092
Roma	2.766
Genova	2.692
Perugia	2.675
Venezia	2.416
Firenze	2.234
Trieste	2.192
Bologna	2.140
Torino	2.140
Milano	2.029
Brescia	1.931
Trento	1.763

Nota: \* la durata media 2020 è calcolata su dati al 30 settembre  
Fonte: ministero della Giustizia e Cerved

## Confronto Ue Italia in coda per tempi e importi

- Il report elaborato lo scorso novembre dall'Autorità bancaria europea (Eba) e focalizzato sui prestiti degli istituti di credito coinvolti in procedure di insolvenza, mostra che in Italia la percentuale di crediti recuperati è fra le più basse

d'Europa: il tasso netto per le aziende è del 17-19% contro il 72% della Germania, il 60% della Spagna e il 35% della Francia

- L'Italia guida invece la classifica dei tempi di attesa per il recupero dei crediti (che spesso avviene nel corso della procedura fallimentare) da parte delle Pmi: 6,1 anni. In Germania e Olanda servono invece due anni e mezzo, mentre in Francia quasi 5 anni



**Mario Draghi.** Il presidente del Consiglio ha posto la gestione della crisi d'impresa, l'attuazione e l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza al vertice delle priorità di Governo in tema di giustizia

DATAROOM Un anno di pandemia: i danni  
per le imprese e le famigliedi **Milena Gabanelli**  
e **Giuditta Marvelli** a pagina 25

DATAROOM



# Un anno di pandemia: il conteggio dei danni

NEL 2020 IL REDDITO DEGLI ITALIANI È SCESO DI 29 MILIARDI E SONO  
MANCATI 108 MILIARDI DI CONSUMI. PER LE IMPRESE IL CONTO  
È DI 400 MILIARDI IN MENO DI FATTURATO. E AUMENTANO I DEBITI

di **Milena Gabanelli** e **Giuditta Marvelli**

**D**opo un anno esatto di pandemia, l'azienda Italia tira le somme. Il Prodotto interno lordo nel 2020 è diminuito dell'8,9%, dice l'Istat. Sono circa 160 miliardi in meno rispetto al 2019. Vuol dire che ognuno di noi ha "perso" 2.600 euro di Pil. Se tutto va bene nel 2021 la ricchezza nazionale risalerà del 3-4%. La più ottimista è Standard & Poor's: +5,3%. In ogni caso non basta per tornare dove eravamo prima. Ci saremo forse nel 2023. Tutto il mondo ha perso vite umane e Pil, ma, nota Ref ricerche, c'è chi ha preso la botta in una situazione di forza e chi paga debolezze antiche. La ricchezza della Germania, pandemia compresa, negli ultimi 25 anni è cresciuta comunque del 30%, il nostro incremento dal 1995 ad oggi è zero.

## Famiglie, meno reddito e più risparmio

Nel 2020 per le famiglie mancano all'appello 29 miliardi di reddito e 108 miliardi di consumi. Chi invece non ha perso reddito ha risparmiato, visto che molte spese, sono

"vietate" dal distanziamento fisico. Così la propensione a "metter via" è passata dal 9% al 16%: sui conti correnti delle famiglie sono finiti 84 miliardi in più rispetto al 2019 (un record storico) e ora il totale viaggia a 1.200 miliardi (Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo). Dentro questi dati medi, si nascondono disagi e disuguaglianze in aumento. Un terzo delle famiglie dichiara di aver subito una diminuzione di reddito, il 15% denuncia decurtazioni delle entrate pari al 25%. E crescono le situazioni di grave indigenza: secondo l'indagine Caritas, il peso dei nuovi poveri è passato dal 31 al 45% nell'ultimo anno.

## Com'è cambiata la spesa nei lockdown?



Con meno occasioni di stare in pubblico, non si comprano vestiti e scarpe, e questi tagli hanno comportato per il settore un meno 23%. Si rinuncia ai viaggi (-63%), alberghi (-47%), tempo libero (-46%). Per le città d'arte, orfane dei turisti, i cali degli scontrini battuti nei negozi sono vertiginosi, con punte del 56% a Firenze e del 53% a Venezia. E' invece salita del 18,9% la spesa per tablet e computer e del 4,7% quella per piccoli elettrodomestici, +2,8% per gli alimentari e +2% quella per telefonia e servizi digitali (stime Prometeia su 192 settori).

### Imprese, la resistenza della manifattura

Le imprese italiane, tra servizi e manifattura, fatturano circa 3.100 miliardi euro. Ne hanno persi circa 400, di cui 200 a carico delle imprese chiuse per decreto (Cgia di Mestre). Nella classifica c'è un segno meno anche sui settori più resilienti, dove ai primi posti troviamo alimentare (-3,4%) e farmaceutico (-1,2%). Nella distribuzione c'è un vincitore assoluto: il commercio di beni online: +34% (Prometeia). Chi in assoluto invece ha perso di più è il settore della musica dal vivo (concerti): -97% (Assomusica). I ristoranti hanno lasciato sul piatto il 34% del fatturato, mentre cinema, teatri, agenzie di viaggio, palestre, ben il 70%.

Qualche segnale positivo arriva dalla manifattura, dopo aver perso il 9% nell'intero 2020, l'export è in crescita del 3,3% soprattutto nei metalli, autoveicoli e alimentari. A gennaio di quest'anno l'indice Pmi, che misura le intenzioni dei manager addetti agli acquisti per il manifatturiero, mostra un'attività in espansione. Nel terziario, invece, la notte resta buia. Ora le aziende, anche le meno colpite, sono più indebitate. Hanno chiesto un 8,5% di prestiti in più rispetto a dicembre 2019, non per fare investimenti ma per arginare l'emergenza. E così hanno gonfiato, come le famiglie, conti e depositi: 88 miliardi in più rispetto a un anno fa. Tra il 2018 e il 2019 l'incremento era stato di 20 miliardi.

### Lavoro, più colpite le donne

La disoccupazione è al 9% contro il 7,6% medio dell'Ue, un dato "drogato" dalle misure per evitare il peggio. Il blocco dei licenziamenti, insieme al dispiego di 4 miliardi di ore di Cassa integrazione, 20 volte la media degli ultimi tre anni per un totale di 7 milioni di lavoratori coinvolti (uno su tre), ha aiutato soprattutto i contratti a tempo indeterminato.

Penalizzati precari, giovani e donne. Gli occupati tra i 25 e i 34 anni sono in calo del 4,4% e gli inattivi, categoria anticamera della disoccupazione, crescono dell'8,3%. L'Istat ha certificato che il 70% dei 444 mila posti scomparsi nel 2020 sono femminili. Perché si concentrano tra alloggio, commercio ristorazione e tempo libero, ambiti ad alta occupazione rosa (Ref Ricerche).

Una nota positiva: lo smart working (+82% nel 2020) ha limitato il ricorso alla

Cig nelle aziende che hanno potuto utilizzarlo.

### Gli effetti a lungo termine

Anche gli sbagli hanno un valore nel bilancio della pandemia. Confcommercio calcola che la settimana in più in "rosso" della Lombardia, dovuta a errori statistici, sia costata 600 milioni di giro d'affari in meno per la Regione. Poi ci sono i danni che si vedranno tra qualche tempo, con la fine delle moratorie. Banca d'Italia mette in guardia da un rischio di crescita dei fallimenti: 2800 in più entro il 2022, a cui se ne potrebbero aggiungere 3.700 stoppati nel 2020 dagli aiuti pubblici. Tra le più vulnerabili ci sono le imprese molto piccole, di cui l'Italia è piena: quelle in crisi nera sono 292 mila (indagine Istat). Tolto il divieto di licenziare, il bilancio dei posti di lavoro sacrificati potrebbe aggirarsi su cifre ben più alte, tra 1,2 e 1,4 milioni. E ancora: il crollo del Pil, che è il parametro di rivalutazione delle pensioni calcolate con il metodo contributivo, peserà sugli assegni dei futuri pensionati: 99 euro al mese per chi oggi ha 50 anni (stime Progetica).

Mentre i ragazzi della Didattica a distanza rischiano che eventuali deficit formativi si trasformino in un handicap reddituale. Secondo una stima della Fondazione Agnelli, parliamo di 21 mila euro a testa di reddito in meno per 8,4 milioni di studenti nell'arco dei futuri 40 anni di vita lavorativa.

### Che cosa ha fatto lo Stato

Il governo ha potuto accollarsi più spese, grazie alla sospensione dei vincoli di bilancio Ue. Il debito pubblico è salito di 160 miliardi, e vale il 157% del Pil, un anno fa era al 134%. La spesa pubblica nel 2020 è stata pari a 870,74 miliardi, il livello più elevato degli ultimi 12 anni. Nell'audizione davanti alle Camere del 20 gennaio, il Mef ha riepilogato i sostegni a famiglie e imprese nel 2020: 108 miliardi, a cui aggiungere 150 miliardi di prestiti garantiti e 300 miliardi di crediti sospesi. Cifre su cui riflettere: in tempi "normali" una manovra finanziaria mette sul tavolo 30 miliardi.

### Quando il debito aiuta

All'orizzonte, ora, ci sono i 209 miliardi del Next Generation Ue. In gran parte, 127 miliardi, si tratta di altri debiti. Che però potrebbero raddrizzarci, essendo subordinati a progetti di crescita, dalla digitalizzazione alla transizione verde, dalla modernizzazione delle infrastrutture strategiche all'istruzione. Per sboccare questi soldi l'Europa impone anche le note riforme di cui l'Italia ha bisogno da decenni, (giustizia, pubblica amministrazione, fisco) ma che non ha mai fatto. Al netto di una guerra efficace al virus. Ogni mese di eventuale slittamento della campagna vaccinale, calcola ConfeSercenti, vale 4,7 miliardi di mancato recupero dei consumi, fondamentali per rimettere in moto l'economia.

Dataroom@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio delle famiglie

Dati in miliardi di euro, anno 2020



Reddito  
**-29 miliardi** (-2,5%)



Consumi  
**-108 miliardi** (-10,5%)

## L'IMPENNATA DEI DEPOSITI

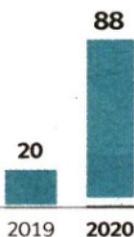
I flussi annuali in miliardi di euro

- Conti correnti classici
- Conti correnti con durata pre stabilita
- Depositi rimborsabili con preavviso



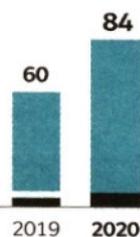
### Delle imprese

Stock totale: **392**



### Delle famiglie

Stock totale: **1.200**



Fonte: BCE - ISTAT, Banca d'Italia, ISTAT, Banca d'Italia

## Impatto del Covid sui consumi interni (Variazione % di spesa delle famiglie, anno 2020)

### CHI VINCE



### CHI PERDE



## Impatto nell'industria e nei servizi (Variazione % del fatturato, anno 2020)

### MENO PENALIZZATI



### PIÙ PENALIZZATI



Fonte: ISTAT, Banca d'Italia, ISTAT, Banca d'Italia

## Il vincitore e lo sconfitto



E-commerce di beni

**+34%**

Fonte: ISTAT



Musica dal vivo

**-97%**

Fonte: ISTAT

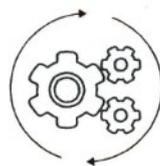
## Che cosa ha fatto lo stato

Dati in miliardi di euro



Fonte: Ministero delle Finanze, Banca d'Italia

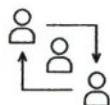
## Danni che si vedranno nel tempo



Imprese

**2.800** possibili fallimenti in più entro il 2022  
**+**  
**3.700** fallimenti stoppati nel 2020 dagli aiuti pubblici

Fonte: ISTAT, Banca d'Italia



Aziende molto piccole

**292.000** in forte crisi

Fonte: ISTAT



Pensioni assegno mensile

**-26 euro** per chi oggi ha 30 anni  
**-99 euro** per chi oggi ha 50 anni

Fonte: ISTAT



Rischio di deficit formativo

**-21.000 euro** reddito pro capite per 8,4 milioni di studenti in 40 anni di vita lavorativa

Turismo

È scattato l'assalto dei fondi agli hotel italiani in crisi  
**PAOLO POSSAMAI** → pagina 7

Il turismo

# È scattato l'assalto dei fondi agli hotel italiani in crisi

**PAOLO POSSAMAI**

Il crollo delle presenze ha messo alle corde centinaia di operatori del settore  
 Che chiedono di rinegoziare i canoni e allungare la durata dei mutui

**-56%**

**LE PRESENZE**

Lo scorso anno l'Enit ha rilevato un calo del 56% (del 78% per gli stranieri)

**13%**

**IMPATTO SUL PIL**

Il turismo italiano, insieme all'indotto, vale circa il 13% del Pil nazionale

“Non passa mese senza che gruppi o fondi stranieri non mi propongano di cedere gli immobili o l'intera azienda. Non ci penso nemmeno. Ma questo interesse diventerà una vera onda che investirà il settore, in drammatica sofferenza finanziaria”. Parole di Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi e della catena Sina (45 milioni il bilancio '19 con 11 alberghi a 4 e 5 stelle). Lo stesso corteggiamento rivela Elisabetta Fabri, presidente di Starhotels, che rilancia e si candida a essere aggregatore, forte dei suoi 220 milioni di fatturato ante virus. Carmela Colaiacovo, vice presidente di **Confindustria Alberghi**: «Sono certa che acquisizioni e fusioni promosse da fondi immobiliari e catene saranno fortissime, concentrate su Roma, Milano, Venezia, Firenze. Ma per le altre città d'arte e il Sud vedo un rischio marginalizzazione». Graziano Debellini, presidente di Th Resort, maggiore catena italiana per numero di camere, dice di aver «resistito alle avances di gruppi tedeschi e spagnoli» e che oggi «la partecipazione di Cdp si è rivelata fondamentale e strategica». Gianluca Santi, Business development di Unipol, aggiunge un altro punto di vista: «Tanti fondi stranieri speculativi stanno girando l'Italia per comprare al-

berghi: per loro è un'opportunità che dimostra da un lato che l'Italia è un P attrattivo ma anche che la crisi pandemica è vista come momento straordinario». I segnali non mancano. Nei giorni scorsi i fratelli inglesi Reuben hanno rilevato per 100 milioni il Luna Baglioni a Venezia, mentre L+R properties group sta trattando al Lido per 104 milioni il palazzo dell'Excelsior (5 stelle lusso). Lo scorso anno, nella più nera tempesta, sono passati di mano 31 hotels per un valore di 1,047 miliardi. Dunque il sistema alberghiero nazionale è alle prese con un tema autenticamente esistenziale. Secondo vari studi per tornare ai flussi di cassa del 2019 occorrerà attendere fino al 2024-25. Enit ha rilevato lo scorso anno un calo delle presenze del 56%. Una traversata nel deserto. In gioco è la sopravvivenza per chi non ha sufficiente ossigeno, non avrà saputo riorganizzare radicalmente i costi e non avrà scalato il gap digitale. E sarà pure da capire l'effetto sui valori immobiliari: il patri-

monio alberghiero era stimato 117 miliardi al giugno '20 da una ricerca condotta da World Capital e Pkf per **Confindustria**; valore che per Colaiacovo «è certamente destinato a scendere». La questione, a parere di Santi, non è affatto così monolitica. Unipol è a un tempo un importante player immobiliare e proprietario, con Una Hotels, di una delle maggiori catene italiane (37 complessi, 4.700 camere, 127 milioni di ricavi nel '19). Dice Santi che «eticamente, in questa crisi sistemica, sarebbe auspicabile che tra proprietario dell'immobile e gestore intervenisse una compartecipazione al rischio. Questa ricerca di equilibrio riguarda anche noi di Unipol. Non ritengo che avverrà una compressione definitiva dei valori immobiliari e dunque dei canoni di locazione: fra un paio d'anni, a crisi smaltita, molto probabilmente tor-



neremo alla situazione pre Covid».

A tenere insieme questa diga prova Cassa depositi e prestiti. Il turismo è da un paio d'anni indicato come «setto- re strategico» dato che pesa il 13% del Pil, settore in cui creano dei «veri cam- pioncini nazionali». Per ora si chiamano Th e Rocco Forte. Ne è discesa pure la messa in campo dallo scorso settem- bre del Fondo nazionale del turismo, con una dote di 2 miliardi (in parte con risorse Mibact). Un fondo atipico, dedi- cato a un centinaio di proprietari di alberghi cinque stelle super con cui Cdp sta dialogando: ai venditori è data l'op- zione di riacquisto dell'immobile fra il quinto e il settimo anno; la Cassa discu- te anche sulla possibilità di finanziare il buy back. Cdp punta a finalizzare al- cune acquisizioni entro l'estate, grazie a trattative in esclusiva già siglate, per un totale di un migliaio di camere. E due dei maggiori deal prossimi a con- clusione sono nel Meridione. Sempre in direzione del rilancio va la creazio- ne, promossa da Ca' Foscari con Cdp e Th, di un corso di laurea in Hospitality innovation and e-tourism a Venezia. Per formare i manager del futuro.

Nell'attesa, in questione è la vita stessa dell'impresa. Il giudizio sugli aiuti del governo è corale: pannicelli caldi. Come il tet- to di 800 mila euro per i ri- stori. E così gli imprenditori tentano di arrangiarsi. Aspetto centrale la rinego- ziazione dei canoni, che Boc- ca definisce «una tendenza

generalizzata e destinata a produrre effetti dirompenti e duraturi». Debellini mette in chiaro una serie di para- metri da riscrivere. Prima del virus, i padroni degli im- mobili attendevano una red- ditività tra il 6 e il 7%, inci- dendo sui ricavi del gestore tra il 17% delle località più popolari e il 30% delle più prestigiose. «Una giungla. Ma oggi l'affitto non può su- perare il 20% del fatturato o non è sostenibile» secondo il fondatore di Th.

Un'altra voce fondamentale attiene al servizio del debito. Gli operatori con- testano l'intervento governativo che con Sace prevede mutui a sei anni, con tre di pre-ammortamento. Interessante il caso di Th che, con l'accompagna- mento di Cdp come socio, in quattro anni è passata da 30 a 100 milioni di ri- cavi nel 2019, salvo patire il dimezza- mento lo scorso anno. Il mutuo di 25 milioni erogato da un pool di banche dovrebbe essere rimborsato dal 2023 a quote di 8 milioni l'anno. «Con la mar- ginalità tipica del settore è impossibi- le. Siamo condannati a crescere in mo- do fortissimo, per affrontare il debito» commenta Debellini. Colaiacovo defi- nisce «insostenibile» per l'impresa alberghiera un prestito a sei anni. Secon- do Bocca «sui mutui occorre passare a 15 anni di durata, con 5 di pre ammortamento. Senza questa riforma l'impresa alberghiera muore di asfissia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FEDERICO TESTA** Il presidente di Enea: la novità arriverà dall'agrivoltaico e dall'idrogeno

# “Investire sulle filiere hi-tech italiane così la svolta green cambierà il paese”

**FEDERICO TESTA**  
PRESIDENTE  
DELL'ENEA



I fondi del Recovery si usino per costruire le infrastrutture di ricarica della mobilità elettrica

## L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

«**I**o non sono “nazionalista” ma credo sia necessario valorizzare le filiere industriali italiane anche per garantire occupazione e reddito alle imprese italiane. Non abbiamo bisogno di prendere i pannelli solari cinesi o le pale eoliche dal Nord Europa ma con le risorse a disposizione dobbiamo rinforzare o costruire le filiere produttive di manifattura locale che magari lavori su segmenti alti». Parola di Federico Testa, 65 anni, il presidente dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile (Enea).

### In concreto?

«A Catania è stata avviata un'importante produzione di pannelli solari made in Italy e sicuramente siamo in grado di essere competitivi sull'eolico. E poi, la novità è l'agrivoltaico, una nuova frontiera che punta a produrre energia senza penalizzare l'agricoltura».

### Dove investire i fondi della Next Generation Eu?

«Ad esempio nelle infrastruttu-

re di ricarica per la mobilità elettrica. Perché il modello un po' superficiale che si sta affermando, è quello di installare una colonnina di ricarica ogni 100 metri, con i sindaci che ne fanno un vanto. Una scelta che implica massicci investimenti sulle reti di distribuzione. Investimenti che, come è naturale, finiscono per pesare sulle bollette delle famiglie e delle imprese, che in Italia sono già le più alte d'Europa».

### Sindaci bocciati, allora ma non ci dovrebbe essere una linea guida nazionale?

«Esiste un altro modello, magari complementare: utilizzare la rete di distributori di carburante esistenti, che ha bisogno di essere riqualificata. Perché non fare il pieno di elettricità anche, o forse soprattutto, nelle vecchie stazioni di servizio convertite o integrate con le infrastrutture di ricarica? Il tutto, in una logica complementare con quelle delle colonnine, che possono avere dei vantaggi ad esempio nei parcheggi dei dipendenti di un'impresa».

### E come si produce tutta questa energia elettrica?

«Attenzione alla corsa veloce e improvvisata alla mobilità “tutto elettrico”. Ha un senso se generiamo davvero tutta l'elettricità con le rinnovabili. Stando comunque ben attenti, anche qui, all'impatto sulle reti di distribuzione elettrica. Oggi le case hanno nella maggioranza dei casi una fornitura da 3 kilowatt, che fanno mediamente 9 kW per pianerottolo. Se riconverti tutto all'elet-

tricità, riscaldamenti compresi, la potenza necessaria aumenterebbe di quattro volte: 40 kW a pianerottolo. Un incremento significativo, che comporterebbe la necessità di sostituire tutti i cablaggi elettrici interni ed esterni al condominio. Un'operazione che in prospettiva va fatta, ma con gradualità e tecnologie sufficientemente mature».

### L'idrogeno può essere una soluzione?

«Sì, per decarbonizzare alcuni settori. Per produrre idrogeno serve energia e per l'idrogeno verde sono necessarie le rinnovabili che allo stato attuale non sono sufficienti. Soprattutto, ad oggi, l'idrogeno verde costa caro, ma, in prospettiva, ci sono le competenze per costruire la nostra capacità produttiva di idrogeno green».

### E la fusione nucleare?

«Parliamo di energia sicura e sostenibile. Si tratta di un investimento di oltre 600 milioni per costruire in sette anni una macchina molto avanzata per risolvere i nodi più complessi sul cammino della fusione nucleare, in collegamento con Iter, il progetto mondiale per produrre energia sicura e sostenibile, cui partecipano Ue, Stati Uniti, Cina, Russia, Corea del Sud, India e Giappone. Puntiamo a coinvolgere le imprese italiane in un settore dove siamo fra i primi al mondo. In questo campo negli ultimi tre anni 60 aziende italiane hanno vinto oltre 1,3 miliardi in contratti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Catania è stata avviata la produzione di pannelli solari

UNA SPINTA PER LA RIPARTENZA "GREEN"

# Accesso ai finanziamenti diretto e rapido, intesa tra **Confindustria Catania** e **Fidimed**

CATANIA - Nell'anno del Covid-19 le politiche nazionali e regionali hanno fatto ciò che potevano in quel momento per proteggere imprese e lavoratori dall'improvvisa esplosione della pandemia. Adesso, nel programma del nuovo governo, il premier Draghi, ponendo al primo posto l'innovazione e la sostenibilità ambientale delle attività economiche, ha annunciato una svolta attraverso "politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito" e "politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create". Questo per "compensare" le perdite dei settori penalizzati dai cambiamenti climatici "assicurando l'espansione negli altri settori".

**Confindustria Catania** sin da subito fa la propria parte per – come ha detto Draghi – "riaccendere la luce", dando una "spinta finanziaria" alla ripartenza "green" delle proprie imprese. Ieri in conferenza stampa, presso la sede etnea di Viale Vittorio Veneto, il presidente Antonello Biriaco ha presentato l'accordo con Fidimed, intermediario finanziario 106 siciliano vigilato da Bankitalia, che mette a disposizione degli associati "Easy Plus", un finanziamento diretto gestito con Banca Progetto, tramite erogazione di mutuo chirografario fino a 72 mesi garantito dal Fondo centrale garanzia gestito da Mediocredito centrale. Inoltre, come ha spiegato l'ad di Fidimed, Fabio Montesano, le imprese associate a **Confindustria Catania** potranno ottenere credito facilmente, in tempi rapidi e a condizioni vantaggiose anche attraverso l'ampio pac-



Da sinistra: Montesano, Biriaco e Vecchio

chetto di prodotti finanziari messi a punto da Fidimed e che godono delle garanzie consortili e del Fondo centrale di garanzia di mediocredito.

Una importante novità, inoltre, riguarda le imprese edili, per le quali è da pochi giorni operativo il nuovo prodotto "Superbonus 110%", grazie al quale è possibile cedere, tramite Fidimed, a Cassa Depositi e Prestiti i crediti fiscali ottenuti in pagamento dei lavori edili effettuati. La cessione avverrà ad un prezzo assai vantaggioso (il 103,85%) senza obbligo di finanziamento e ricomprenderà anche i crediti di imposta con durata decennale. Qualora l'impresa avesse, comunque, bisogno di un anticipo per affrontare le spese di avvio del cantiere e i successivi stati di avanzamento, può richiedere un finanziamento "Easy Plus" mantenendo intatto il valore del credito fiscale ceduto a Cdp.

"Il ruolo dei confidi è determinante. E non solo in termini di risorse finanziarie, ma anche di competenze e know-how - ha dichiarato Biriaco -. Attraverso l'accordo con Fidimed offriamo ai nostri associati la possibilità di ottenere servizi di livello evoluto e consulenze ad hoc finalizzate ad una migliore gestione aziendale. La man-

ca di liquidità dovuta anche all'emergenza sanitaria ha tolto ossigeno alle nostre imprese e oggi come non mai abbiamo bisogno di soluzioni veloci ed efficaci per garantire il rilancio del sistema produttivo".

Riguardo al prodotto "Superbonus 110%", il vicepresidente di **Confindustria Catania** e tesoriere di **Ance Catania**, Gaetano Vecchio, ha commentato: "Cessione del credito e tempi rapidi di risposta, lo rendono uno strumento di grande potenzialità per la ripresa del settore edile. L'Accordo Fidimed è l'ulteriore tassello che può contribuire a garantire alle imprese edili associate il supporto necessario".

"Fidimed si conferma come innovativo e dinamico protagonista del panorama creditizio italiano – ha concluso Fabio Montesano – con un'operatività rapida che risulta molto incisiva ed efficace in questo anno in cui le imprese, provate dalle chiusure e dalla mancanza di liquidità, sono chiamate ad accelerare per agganciarsi alla ripartenza del Paese. Fidimed, quindi, fornendo il 'propellente' dei propri prodotti e servizi e di un efficiente e collaudato team di professionisti, rappresenta il 'booster' che serve a mettere il turbo alle nostre imprese".

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Accordo in **Confindustria**: ecco “Easy Plus”, prestito agevolato per superare la pandemia

Ripartenza “green”. Il presidente Biriaco presenta lo strumento finanziario riservato agli associati

UN SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE MESSE A DURA PROVA



Montesano, Biriaco e Fresta (Scardino)

Nell'anno del Covid-19 le politiche nazionali e regionali hanno fatto ciò che potevano in quel momento per proteggere imprese e lavoratori dall'improvvisa esplosione della pandemia. Adesso, nel programma del nuovo governo, il premier Mario Draghi, ponendo al primo posto l'innovazione e la sostenibilità ambientale delle attività economiche, ha annunciato una svolta attraverso “politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito” e “politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create”. Questo per “compensare” le perdite dei settori penalizzati dai cambiamenti climatici “assicurando l'espansione negli altri settori”.

**Confindustria Catania** sin da subito fa la propria parte per - come ha detto Draghi - “riaccendere la luce”, dando una “spinta finanziaria” alla ripartenza “green” delle proprie imprese. Ieri in conferenza stampa, nella sede etnea di viale Vittorio Veneto, il presidente Antonello Biriaco ha presentato l'accordo con Fidimed, intermediario finanziario 106 siciliano vigilato da Bankitalia, che mette a disposizione degli associati “Easy Plus”, un fi-

nanziamento diretto gestito con Banca Progetto tramite erogazione di mutuo chirografario fino a 72 mesi garantito dal Fondo Centrale Garanzia gestito da Mediocredito Centrale. Inoltre, come ha spiegato l'A.d. di Fidimed, Fabio Montesano, le imprese associate a **Confindustria Catania** potranno ottenere credito facilmente, in tempi rapidi e a condizioni vantaggiose anche attraverso l'ampio pacchetto di prodotti finanziari messi a punto da Fidimed e che godono delle garanzie consortili e del Fondo Centrale di Garanzia di Mediocredito Centrale.

Una importante novità, inoltre, riguarda le imprese edili, per le quali è da pochi giorni operativo il nuovo prodotto “Superbonus 110%”, grazie al quale è possibile cedere, tramite Fidimed, a Cassa Depositi e Prestiti i crediti fiscali ottenuti in pagamento dei lavori edili effettuati. La cessione avverrà ad un prezzo assai vantaggioso e ricomprenderà anche i crediti di imposta con durata decennale.

Qualora l'impresa avesse comunque bisogno di un anticipo per affrontare le spese di avvio del cantiere e i successivi stati di avanzamento, può richiedere un finanziamento “Easy Plus” mantenendo intatto il valore del credito fiscale ceduto a Cdp al prezzo del 103,85%.

«Il ruolo dei confidi è determinante. E non solo in termini di risorse finanziarie ma anche di competenze e know-how - ha dichiarato Antonello Biriaco - Attraverso l'accordo con Fidimed offriamo ai nostri associati la possibilità di ottenere servizi di livello evoluto e consulenze ad hoc finalizzate ad una migliore gestione azien-

dale. La mancanza di liquidità dovuta anche all'emergenza sanitaria ha tolto ossigeno alle nostre imprese e oggi come non mai abbiamo bisogno di soluzioni veloci ed efficaci per garantire il rilancio del sistema produttivo».

Riguardo al prodotto “Superbonus 110%”, il vicepresidente di **Confindustria Catania** e Tesoriere di **Ancc Catania**, Gaetano Vecchio, ha commentato: «Cessione del credito e tempi rapidi di risposta, lo rendono uno strumento di grande potenzialità per la ripresa del settore edile. L'Accordo Fidimed è l'ulteriore tassello che può contribuire a garantire alle imprese edili associate il supporto necessario».

«Fidimed si conferma come innovativo e dinamico protagonista del panorama creditizio italiano - ha concluso Fabio Montesano - con un'operatività rapida che risulta molto incisiva ed efficace in questo anno in cui le imprese, provate dalle chiusure e dalla mancanza di liquidità, sono chiamate ad accelerare per agganciarsi alla ripartenza del Paese. Fidimed, quindi, fornendo il ‘propellente’ dei propri prodotti e servizi e di un efficiente e collaudato team di professionisti, rappresenta il ‘booster’ che serve a mettere il turbo alle nostre imprese».





**Regione, l'attesa per 1,5 miliardi di progetti del fotovoltaico e per due mega-inceneritori da 500 milioni. Ma una "leggina" all'Ars azzoppa la commissione tecnica: chi vuole il liberi tutti?**

MARIO BARRESI pagina 6

## Energia, il "tappo" saltato e la posta in gioco

**L'inchiesta.** Un emendamento alla Finanziaria della Regione "azzoppa" di fatto la commissione Via-Vas di Angelini che sta per decidere su 200 progetti (per 1,5 miliardi) nel fotovoltaico e su due mega-inceneritori a Catania e Lentini

**Blitz in commissione Ambiente, la gioia di DiventeràBellissima «Niente più imbuto» Ma l'organo così non sarà più indipendente**

**Dia: «La mafia punta ai fondi del Recovery sul settore del green» Sos di Fava: «Ora i lupi arrotano denti, ma Musumeci resta zitto»**

MARIO BARRESI

**B**envenuti - o meglio: bentornati - nel paese delle meraviglie. L'anarchica Isola della pacchia, per faccendieri e spesso per mafiosi (talvolta le categorie vanno a braccetto) che hanno fatto ricchi affari nei settori dell'energia e dei rifiuti. E che magari brinderebbero se fosse fatta fuori la commissione di esperti, slegati dalla politica, che nei prossimi mesi decideranno, fra l'altro, la sorte di due mega-inceneritori da mezzo miliardo fra Catania e Siracusa e di 200 progetti nella giungla del fotovoltaico, sette dei quali valgono da soli quasi un miliardo d'investimento.

In quale contesto? Un'enciclopedia, in materia, è la cronaca giudiziaria siciliana dell'ultimo ventennio, un ininterrotto susseguirsi di mazzette e infiltrazioni, «firmette» e pressioni. E dietro l'angolo c'è l'Eldorado del Recovery Plan (decine di miliardi per la transizione energetica e l'economia circolare): opportunità per

centinaia di imprenditori onesti, innanzitutto. Ma, avverte la recente relazione della Direzione investigativa antimafia, «è oltremodo probabile che i sodalizi tentino di intercettare i nuovi canali di finanziamento» anche per «le opere necessarie per una generale riconversione alla green economy».

Fin qui il quadro complessivo.

E ora uno zoom profondo. Nel frattempo, all'Ars, spuntano due paginette. Un emendamento alla finanziaria regionale, approvato (nella disinteresse più o meno generale) in commissione Ambiente col voto compatto del centrodestra. Prima firmataria la presidente Giusi Savarino. Che esulta: «Mai più lungaggini burocratiche». L'esponente di DiventeràBellissima declama i buoni propositi: «Potenziare la commissione Via-Vas, divenuta purtroppo un imbuto della Regione». Si tratta della commissione tecnico specialistica, fortemente voluta, proprio all'indomani dello scandalo Arata sull'eolico, «per fare pulizia nel settore delle autorizzazioni»,

da Nello Musumeci. Che ha imposto Aurelio Angelini, prestigioso professore e suo consulente in materia ambientale, come presidente. L'organo tecnico indipendente, di recente integrato nella sua composizione (in tutto 30 esperti), ha il delicatissimo compito di istruire tutte le pratiche delle valutazioni ambientali della Regione, ma soprattutto di decidere sulle autorizzazioni. Ma così com'è non va più bene: «Abbiamo pensato col nostro gruppo parlamentare di DiventeràBellissima (Giorgio Assenza, Alessandro Aricò, Pino Galluzzo e Giuseppe Zitelli gli altri autori del-



l'emendamento, ndr) di triplicarne i componenti, ma divisi per tre sottocommissioni con competenze specifiche strettamente legate alle materie che tratteranno. Basta tutt'oggi, chi è esperto di pianificazione urbanistica non è detto conosca pure di energia e rifiuti», scandisce Savarino. Anche perché «dobbiamo dare un'accelerazione alle autorizzazioni, ed eliminare l'arretrato».

Tutto molto bello. In apparenza. Perché, più in profondità, c'è qualche dubbio sulla riforma che annuncia di far saltare il "tappo" della commissione. Al di là della polverizzazione dell'organismo (da 30 a 60 tecnici, suddivisi in tre sottocommissioni), il che potrebbe avere un senso in termini di velocizzazione, il punto di caduta è che la Cts viene di fatto snaturata. Un organo che prende decisioni in autonomia, con la norma passata in commissione Ambiente, viene messo sotto le «dipendenze funzionali» della burocrazia: sarà il dirigente generale del dipartimento Ambiente a presiederla.

Ma le perplessità su questa scelta sono anche di altro genere. Una è di tempistica. Appena pochi giorni fa è stato "dimissionato" Alberto Pierobon, immolato ufficialmente sull'altare della quote rosa. Proprio l'ex assessore a Energia e Rifiuti, uscendo di scena, ha messo in guardia la Regione da «avvoltoi e speculatori, che in questi anni si sono arricchiti sulle spalle dei siciliani» e che «non vedono l'ora di sfruttare ogni occasione per affossare il processo di riforma». E adesso arriva l'emendamento scaccia-Angelini. Proprio quando la sua commissione (404 pareri nel 2019, 513 nel 2020) ha sul tavolo delle richieste d'autorizzazione molto delicate. Innanzitutto due mega-inceneritori con annessa discarica di residui. Il primo è a Grotte San Giorgio, presso Lentini, è della Sicula Trasporti, azienda in amministrazione giudiziaria dopo che i titolari, i fratelli Leonardi, sono stati arrestati (e ora sono a processo) per corruzione e reati ambientali. Il secondo è a Catania, nella zona fra l'Ikea e l'ex Acciaieria Megara, presentato da Si Energy, società con sede a

Palermo e cuore operativo nel Bresciano. Una partnership di Ettore Lonati e Amato Stabiumi, a capo della Siderurgiche Investimenti (colosso dell'acciaio che controlla anche l'ex Megara) con Giorgio Alberti, commercialista bresciano e titolare della M. M. Energie, società con 10mila euro di capitale. I due progetti, per un valore complessivo di 520 milioni, in una prima fase dell'istruttoria sarebbero stati considerati «sovradimensionati». Ma la fetta più grossa arriva dal fotovoltaico. Settore che, dopo la saturazione dell'eolico - dovuta anche a una mappa regionale delle aree idonee - attira gli interessi degli investitori grazie anche a una sostanziale anarchia. Col piano energetico scaduto dal 2012 (Pierobon ha avviato la procedura per quello nuovo, adesso se ne occuperà la nuova assessora Daniela Baglieri), in Sicilia, al netto di alcune prescrizioni sulle distanze, non c'è alcun ostacolo a un impianto fotovoltaico. Tranne la commissione Angelini, che ha in pancia oltre 200 richieste. Sulle quali ballano 1,5 miliardi, di cui oltre 900 milioni puntati soltanto su sette impianti giganteschi (in media 300 Mw l'uno di potenza), localizzati su enormi distese sull'asse Catania-Enna-Ragusa, ma anche nel Trapanese e ad Agrigento. In questo caso, però, a presentare le istanze sono dei mediatori (i più importanti provengono da Bolzano e dalla Germania) pronti a vendere le eventuali autorizzazioni agli imprenditori che intendono realizzare i pannelli solari. Un modello di business legittimo, che non è diverso da quello adottato con tutt'altri scopi da Vito Nicastrì, impropriamente definito "re dell'eolico": il faccendiere a processo, ritenuto legato a Matteo Messina Denaro, non ha mai costruito un solo pannello, ma ha sempre trafficato in autorizzazioni per conto terzi. Non a caso la Dia avverte sulla «propensione per gli affari» dei clan «che passa attraverso una mimetizzazione attuata mediante il "volto pulito" di imprenditori e liberi professionisti attraverso i quali la mafia si presenta alla pubblica amministrazione adottando una modalità d'azione silente che non desta allarme sociale».

Come dire: dal Recovery Plan al "Recovery Clan" è un attimo.

Tutto ciò, ovviamente, non c'entra nulla con la "leggina" su cui dovrà adesso esprimersi tutta l'Ars. Considerare la Cts una sorta di tappo per lo sviluppo della Sicilia è un giudizio gemello rispetto a quello già espresso dalla sezione marmi di **Sicindustria**, che, assieme al Consorzio siciliano cavafori e al Consorzio della pietra lavica dell'Etna. Protagonisti di un attacco durissimo contro la commissione Angelini, accusata di esprimere «pareri fantasiosi e arbitrari», ma soprattutto, in sostanza, di essere di fatto un coacervo di fannulloni. Numeri (900 pratiche bloccate, di cui 140 solo nel settore lapideo) che vengono contestati dai tecnici, che parlano di 300 richieste complessive in carico, più della metà «tecnicamente non procedibili in assenza di pareri intermedi», di cui 100 (22 sulle cave) in istruttoria, con «redazione dei pareri entro due mesi». **Sicindustria** - al netto di vecchie pressioni su rifiuti e dintorni emersi nelle carte del processo ad Antonello Montante - recita un legittimo ruolo di portatrice sana di interessi, così come altri consorzi del settore. E sono in tanti che festeggerebbero l'addio all'«imbuto», ovvero la commissione così com'è, promesso da Savarino&C.

Ma c'è chi dice no. Claudio Fava lancia l'allarme: «Arriva il tempo dei lupi, arrivano i "piccioli" del Recovery e c'è chi arrota i denti». Il presidente dell'Antimafia regionale mette in guardia sul «tentativo di normalizzazione» del settore energia-rifiuti, «facendo saltare, tra l'altro in assenza di strumenti regolatori sul fotovoltaico, l'ultimo punto di filtro anche rispetto alle potenziali infiltrazioni segnalate dalla relazione della Dia». Il tutto con «l'imbarazzante silenzio di Musumeci, che dopo lo scandalo Nicastrì tuonò per avere la commissione Angelini e ora s'inabissa dopo il blitz dei suoi deputati all'Ars».

Ecco, adesso il punto è proprio questo. Capire se il governatore, nella potenziale *Wonderland* di mega-inceneritori e feudi di pannelli, voglia fare l'Alice della situazione. Oppure no.

Twitter: @MarioBarresi

## I PROTAGONISTI

### I 30 SAGGI INDIPENDENTI

La commissione tecnico specialistica, presieduta da Aurelio Angelini, è composta da Domenico Baratta, Gaetano Bordone, Salvatore Cartarrasa, Adriana Cassar, Simona Castiglione, Laura Cobello, Carlo Di Leo, Giuseppe Di Rosa, Lidia Flocco, Francesco Franchina, Carmelo Galati Tardanico, Massimo Geraci, Dario La Fauci, Francesca Lentini, Giuseppe Livecchi, Pietro Maio, Maria Stella Mangiarotti, Giuseppe Messina, Guido Monteforte, Marianna Morabito, Claudia Morici, Michele Orifici, Vito Patanella, Riccardo Raineri, Fausto Ronisvalle, Pietro Salvia, Antonio Scurria, Daniele Villa



**Una Cts voluta dal governatore**  
La commissione tecnico specialistica su Via-VasL, all'insediamento nel luglio 2019



**Aurelio Angelini** prof a capo della commissione



**Giusi Savarino** guida la commissione Ambiente



**Claudio Fava** presidente dell'Antimafia all'Ars

## I NUMERI

### **1,5 miliardi**

#### **nel fotovoltaico**

valore complessivo di 200 progetti, di cui 7 pesano da soli per 900 milioni

### **520 milioni**

#### **gli inceneritori**

investimento stimato negli impianti richiesti a Lentini (da Sicula Trasporti) e a Catania in zona Ikea da Si Energy

### **531 pareri nel 2020**

#### **prodotti dalla commissione**

nel 2019 erano stati circa 400

### **300 procedure in carico**

#### **l'attuale monte-pratiche della Cts**

con oltre il 50% «non procedibili» e 100 in istruttoria con parere a breve





## Confindustria Catania, accordo con Fidimed per il credito

Un accordo per ottenere finanziamenti diretti rapidi, più semplici rispetto a quelli concessi dalle banche. E con garanzia statale. Per le imprese edili di Ance cessione crediti a Cdp per il "Superbonus 110 per cento"

26 Febbraio 2021



"Purtroppo la pandemia ha contratto i nostri fatturati, e l'accordo di oggi va ad incentivare il rapporto tra aziende e credito. Le banche hanno i loro tempi, ma Fidimed ci potrà dare delle risposte più celeri". Lo ha affermato oggi in conferenza stampa, presso la sede etnea di Viale Vittorio Veneto, il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco presentando l'accordo con Fidimed. L'intermediario finanziario 106 siciliano vigilato da Bankitalia che mette a disposizione degli associati un finanziamento diretto gestito con Banca Progetto tramite erogazione di mutuo chirografario fino a 72 mesi garantito dal Fondo Centrale Garanzia gestito da Mediocredito Centrale.

## Cento milioni di dotazione per il 2021

Come ha spiegato l'amministratore delegato di Fidimed, Fabio Montesano, "l'anno della pandemia ha paradossalmente consentito a noi Confidi di poter erogare fondi in maniera più semplice. Da luglio a dicembre 2020 abbiamo già erogato 70 milioni. E la dotazione garantita da Banca Progetto per il 2021 è di 100 milioni". Le imprese associate a Confindustria Catania potranno quindi ottenere credito facilmente tramite il finanziamento denominato "Easy plus", che godono anche delle garanzie consortili e di Mediocredito Centrale.

## La svolta del governo Draghi

"Nell'anno del Covid-19 le politiche nazionali e regionali hanno fatto ciò che potevano in quel momento per proteggere imprese e lavoratori dall'improvvisa esplosione della pandemia. Adesso, nel programma del nuovo governo, il premier Mario Draghi, ponendo al primo posto l'innovazione e la sostenibilità ambientale delle attività economiche, ha annunciato una svolta attraverso "politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito" e "politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create". Questo per "compensare" le perdite dei settori penalizzati dai cambiamenti climatici "assicurando l'espansione negli altri settori". Confindustria Catania dichiara quindi di voler – come ha detto Draghi – "riaccendere la luce", dando una "spinta finanziaria" alla ripartenza "green" delle proprie imprese.

## Imprese edili e bonus 110 per cento

Una importante novità, inoltre, riguarda le imprese edili, per le quali è da pochi giorni operativo il nuovo prodotto "Superbonus 110 per cento", grazie al quale è possibile cedere, tramite Fidimed, a Cassa Depositi e Prestiti i crediti fiscali ottenuti in pagamento dei lavori edili effettuati. La cessione avverrà ad un prezzo assai vantaggioso e ricomprenderà anche i crediti di imposta con durata decennale. Qualora l'impresa avesse

comunque bisogno di un anticipo per affrontare le spese di avvio del cantiere e i successivi stati di avanzamento, può richiedere un finanziamento mantenendo intatto il valore del credito fiscale ceduto a Cdp al prezzo del 103,85 per cento. Riguardo al prodotto "Superbonus 110 per cento", il vicepresidente di Confindustria Catania e Tesoriere di Ance Catania, Gaetano Vecchio, ha commentato: "Cessione del credito e tempi rapidi di risposta, lo rendono uno strumento di grande potenzialità per la ripresa del settore edile. L'Accordo Fidimed è l'ulteriore tassello che può contribuire a garantire alle imprese edili associate il supporto necessario".

## Biriaco: "Ruolo dei confidi determinante"

"Il ruolo dei confidi è determinante. E non solo in termini di risorse finanziarie ma anche di competenze e know-how – ha dichiarato Antonello Biriaco-. Attraverso l'accordo con Fidimed offriamo ai nostri associati la possibilità di ottenere servizi di livello evoluto e consulenze ad hoc finalizzate ad una migliore gestione aziendale. La mancanza di liquidità dovuta anche all'emergenza sanitaria ha tolto ossigeno alle nostre imprese e oggi come non mai abbiamo bisogno di soluzioni veloci ed efficaci per garantire il rilancio del sistema produttivo". "Fidimed si conferma come innovativo e dinamico protagonista del panorama creditizio italiano – ha concluso Fabio Montesano – con un'operatività rapida che risulta molto incisiva ed efficace in questo anno in cui le imprese, provate dalle chiusure e dalla mancanza di liquidità, sono chiamate ad accelerare per agganciarsi alla ripartenza del Paese. Fidimed, quindi, fornendo il 'propellente' dei propri prodotti e servizi e di un efficiente e collaudato team di professionisti, rappresenta il 'booster' che serve a mettere il turbo alle nostre imprese".